

## Riccardo Gentile

### La causa per il riscatto di Paternò

#### Capitolo 3 – L'offensiva baronale

##### 3.1 I conflitti dei primi anni '70

Nel febbraio del 1773 venne data alle stampe l'opera di Natale Maria Cimaglia, avvocato del principe; in tono estremamente polemico il Cimaglia racconta la vicenda (1), dal punto di vista del barone, muovendo pesanti accuse agli awersari sulla gestione della cassa del Comune (2). Egli riferisce infatti che quando il principe Giovan Luigi Moncada entrò in possesso dello Stato (16/12/1764) e dispose che un Razionale controllasse i conti dell'ultimo decennio in tutti i comuni dei suoi feudi, emerse che in Paterno le gabelle e le pubbliche rendite non venivano appaltate e che inoltre la contabilità, soprattutto per quanto concerneva le uscite del Comune, presentava diverse irregolarità (3). Il principe denunciò la cosa al Viceré\* che trasmise la sua rappresentanza al Tribunale del Real Patrimonio il quale a sua volta incaricò il signor Razionale Lo Forti di condurre delle indagini. L'esito di queste ultime fu la scoperta di ammanchi dalle casse del Comune per la somma di 6812 ducati (4). In seguito all'accertamento di queste distrazioni il Tribunale del Real Patrimonio inviò il 6 luglio del 1771 il Dottor Don Giuseppe Lombardo e Longo di Catania, perché rimettesse in piedi "la buona e fedele amministrazione de' beni di quel Comune, e l'osservanza delle leggi". Non potendo più utilizzare per le loro battaglie la gestione delle entrate del Comune, i demanialisti cercarono nuove risorse a cui attingere e così richiesero l'imposizione di un dazio sugli unici generi ancora non tassati, cioè vino e riso (per mezzo del Consiglio del 1768). Il Cimaglia lamentò l'influenza determinante di alcuni ecclesiastici (Fra' Barbagrigia, Guardiano dei Cappuccini, Fra' Guittone, Guardiano degli Osservanti, Fra' Genipero, Guardiano degli Scalzi), nelle risoluzioni di tale consiglio (5). Costoro venivano indicati come i principali promotori della nuova tassa, che avevano voluta distinta dalle entrate dell'erario del Comune e unicamente disposta in favore della lite richiedendo allo stesso tempo che solo gli ecclesiastici ne fossero esentati.

---

\* Marcantonio Colonna.

(1) "sono ormai XIX anni, da che alcuni cittadini di Paternò, mossi da un infelice entusiasmo, che alla loro Nobiltà recasse ombra la giurisdizione baronale, [...] meditarono la grande e bell'opera di ridursi nella condizione in cui sono le altre terre demaniali di Sicilia". N. M. Cimaglia, Notizia de fatti che debbon considerarsi nella caosa istituita da alcuni cittadini di Paterno che domandano la restituzione di quella terra al regio demanio, nella Suprema Giunta di Sicilia, Napoli 1773, p. 6.

(2) "Non contenti costoro di aver con questo pomposo pretesto succhiate e dirupate non solo le sostanze di quel comune, ma di aver, io non so come, ingojato benanche un fondo naturale del Regio Erario, pretendon ora imporre una gravosa gabella sulla popolazione di Paterno, in danno della più misera gente, la quale ha un interesse del tutto opposto e contrario all'entusiasmo de pochi sostenitori di queste brighe". Ivi, pp. 3-4.

(3) "Nella nostra terra di Paterno sola si vidde, che le gabelle, e le pubbliche rendite non più sierano locate sotto l'asta, ma in una forma la più criminosa eransi privatamente locate a coloroche a' nobili erasi maggiormente piaciuti, e per quel prezzo che avean voluto manifestare. I conti da' nostri Sindaci si ebbero a fare in fretta, senzachè si potesse né anche fingere qualche benedetta ricevuta, che ne giustificasse gli esiti; il gruppo maggiore degli esiti fu rigettato sopra la lite, lacerandosi l'onore degli onesti avvocati, e curiali di Palermo' Ivi, pp. 188-189.

(4) "Tanto però pigliando qua punti fissi le stesse confessioni de nobili, trovò che nel decennioera nella sacca di costoro colata la somma di 6812 docati". Ivi, p. 189.

(5) 'Tra noi sarebbe orrore sentirsi che un Prete, o un Frate ardisse mischiarsi negli affari di uncomune; ed in vero stupisco come la nazione Siciliana dotta e sagace ciò offra'. Ivi, p. 192.

Un secondo espediente venne poi escogitato dal fronte demanialista, sempre a detta del Cimaglia, per reperire liquidi. Il territorio di Paterno era grande produttore di Uno e canapa e le leggi prescrivevano di "far le maturazioni ne' stagni lontani dalle abitazioni, almeno tre miglia". Ora nei pressi dell'abitato di Paterno si trovavano diversi pantani adatti all'operazione\*\*. I Procuratori pensarono allora di permetterne l'utilizzo ricavando così sostanziosi profitti, ma provocando allo stesso tempo la diffusione di febbri, probabilmente malariche. Per questa ragione il Viceré inviò il 3 ottobre 1771 il dottor Don Leandro Rossi per "prendere severa informazione dell'attentato, e rimettere in piedi la legge del Regno".

Intanto nel Consiglio del 1769 - come si è detto - i cittadini avevano riaffermato la loro volontà di proseguire la causa e disposti i mezzi per reperire il capitale per il riscatto della città (gli stessi del consiglio del '68). Il Tribunale del Real Patrimonio esaminò la richiesta, ma il 30 luglio 1771, proferì sentenza contraria, rifiutando di autorizzare l'imposizione, ma consentendo "unusquique Singulorum possit voluntarie contribuere summas necessariasprò definitione litium arbitro suo". A causa dei ricorsi umiliati davanti al Re dai cittadini che accusavano il Tribunale del Real Patrimonio di favorire il principe, il sovrano richiese che il Tribunale lo informasse sulla questione. Sappiamo che il suo ordine restò ineseguito e che per questa ragione egli stabilì di rimettere il ricorso e l'esame della faccenda alla Suprema Giunta. Nei primi anni '70 si rinnovarono intanto i tentativi del principe di farsi cedere lo jus pascendi dai cittadini. Continuarono anche le violenze ai danni dei Paternesesi che inoltrarono suppliche al Re ottenendo dal sovrano, con dispaccio del 17 aprile 1773, l'ordine che il ministro Francesco Gemelli di Messina si recasse in Paterno per accertare i soprusi commessi dal principe. L'ordine regio venne però ignorato dal Viceré Marchese Fogliarli, accusato da più parti di proteggere il Moncada (6). Quest'ultimo aveva deciso intanto di avvalersi dell'operato di Giorgio Barcellona (già dal 1771) che pose alla carica di governatore dello Stato per ottenere più facilmente - grazie a questo intermediario - il consenso dei cittadini alla cessione.

---

\*\* Piano Guma, accanto ai Quattro Canti, conserva il ricordo.

(6) "E come che S.R.M. il nuovo accesso, che si pretende fare dal detto Barone in Paterno può apportare delle varie turbolenze, e sconcerti sull'esempio dell'anno 1769,17721773 che la di lui presenza recò delle varie turbolenze e violenze [ ] per cui varie furono le lagnanze giunte sino al Regio trono di V.M. avanzate da varii individui di quella Università di tutti i ceti Chesiastici e Secolari, sin a portarsi di presenza, a pie di V.M. li 4 noti Artefici Cittadini di Paterno Giorgio Milano, Antonio Licciardello, Simone Tomaselli, Gioacchino Borzi, tutti e quattro scappati dal furor baronale, che a tutti conti li voleva oppressi per farli cedere alla lite [...] e di tutto questo se ne fecero le prove nella Suprema Giunta di Sicilia, a consulta della quale la M.V. ne ordinò l'accesso del Regio Ministro di Messina Francesco Gemelli in Paterno per appurare le violenze commesse dal quel Barone, come dall'acclusa copia di dispaccio in data del 17 aprile 1773 la M.V. può chiaramente ravvisare, qual supremo vostro Real comando restò ineseguito dal Marchese Fogliarli allora Viceré, perché protettore, e parziale del Barone, e perché poi col trascorso de' tempi il Ministro incaricato Gemelli fu eletto per uno dei Consiglieri della Giunta per cui si portò in Napoli [ ] supplica per tanto la M.V. facesse inibire il Principe di Paterno, e nei suoi Casali, ed in tutto l'intiero Stato, sintanto che, si venisse all'appuramento, ed all'intiero e legale processo delle violenze, ed ingiustizie, delle quali è stato querelato da parecchi cittadini in adempimento del Real comando in data de 17 Aprile 1773 [...] Non credendo il Re fattibile, che nelle attuali circostanze di Causa fra il Principe di Paterno, e quelli Cittadini, è pendente la determinazione, che debba prendersi pelle accuse di violenze, che abbia egli commesse per distorli dalla lite" che detto principe si rechi in Paterno. Napoli 12 dicembre 1775. A.C.C., voi. n. 75, anni 1775 e 1776, f 343.

Si recò anche personalmente per ben due volte (nel '73 e nel '75) in Paterno e, invitati nel '73 in casa del catanese Giuseppe Alessi i membri del Consiglio, nel '75 in casa del prevosto D. Michele Alessi, annunziò che qualora avessero accettato di cedergli le terre comuni, si sarebbe impegnato a

concederle loro dietro il pagamento del censo annuo di 3 carlini a salma. Questa proposta trovò la netta opposizione dei Paternesi guidati dal sindaco e decurione Don Francesco Moncada. Inoltre i cittadini ottennero sin dal 1775 che si proibisse l'accesso del Principe di Paterno, indizio questo del tenore dei rapporti fra i Paternesi e il loro signore. Due altri fatti significativi accaddero in questi anni: ovvero la vicenda connessa all'eredità del Canonico Gullotta e la causa che vide opposti il principe da un lato, il Convento del Cannine e i Padri Benedettini dall'altro. Alla sua morte il Reverendo Canonico Carmelo Gullotta, uno dei sostenitori del riscatto di Paterno, dispose di lasciare l'eredità tutti i suoi beni alla Regina, con la clausola che se tale fosse stata la volontà della sovrana, si disponessero questi beni per le spese della causa di riduzione del Demanio. Temendo delle irregolarità da parte degli ufficiali baronali, i sindaci del Demanio Don Antonio Savuto e Don Francesco Moncada chiesero si disponesse per il loro inventario e sequestro (7). La Regina accettò la donazione ed il Tanucci ne informò i Paternesi disponendo gli ordini convenevoli (8). Il Re aveva così espresso la volontà di donare al pubblico e di versare la somma ricavata al barone in conto del capitale per la riduzione, in più era stato ordinato di dare il giusto rilievo alla faccenda per mezzo della promulgazione di un pubblico e solennissimo bando. L'ordine di Tanucci venne trasmesso a Giorgio Barcellona che non volle eseguirlo e si rifiutò di far pubblicare il bando motivando così le sue ragioni in una lettera del 13 febbraio 1774 diretta agli ufficiali della città. Essendo "questo giorno Domenica ultima di Carnevale, che l'individui del Popolo trovansi in brigo col timore del vino, che non ha prodotto, né produce mai buon effetto, anzi nelle circostanze presenti di partito, suoi partorire attacchi di conseguenze e scompigli tra le due partite però e contra in pregiudizio della Giustizia" [...] "voglion servirsi far unicamente affissare nei luoghi pubblici li consimili dell'ordine di detto Consultore" (9). La risposta del Tanucci non si fece attendere. Infatti in una lettera del 18 febbraio 1774 raccomandò che si rispettasse il cerimoniale già precedentemente seguito per tali occasioni (10). Si cercava di far passare sotto silenzio quella che certamente era stata una vittoria per i sostenitori della riduzione al Demanio e cioè che il Re in persona e la Regina, sua consorte, avevano dato il benestare al proseguimento della causa e soprattutto alla ricompra, disponendo il denaro dell'eredità per il riscatto di Paterno.

---

\* Carolina di Napoli, moglie di Ferdinando IV (III di Sicilia), vivente.

(7) Lettera di A. Savuto e F. Moncada in A.C.G., vol. 1773-1774, f. 100. D. Carmelo Gullotta "lasciò Erede Universale in tutti li suoi beni genericamente alla Maestà della nostra Sovrana, e Regina [---] con la clausola che se piacesse all'Inclita nostra Regina di porre l'uso di detta eredità in servizio di detta Causa, a qual motivo li Ricorrenti portano il peso di curare all'interessi della Maestà predetta; e dell'interessi della Città perciò supplicano alle V.S. Illustrissime e Spettabili affinché si degnassero subito, ed incontinenti mettere in cautela tutti i singoli beni mobili e stabili".

(8) Lettera del Marchese Tanucci sulla donazione del Canonico Gullotta in A.C.G., vol. 1773-74, f. 212. "Il Re crede che la Regina abbia da far accettare la donazione (fatta dal già defunto Canonico Don Carmelo Gullotta di Paterno di tutti li suoi beni a S.M. la Regina Nostra Signora); ma far subito distrarre li beni e del prezzo farne uso per bene Pubblico e pagandosi al Barone in conto della riduzione, a Demanio, che rimanga deciso a favore dell'Università o farne ai poveri limosine".

(9) Lettera di G. Barcellona in A.C.G., vol. 1773-74, f. 214.

(10) Risposta del Marchese Tanucci del 18 febbraio 1774 in A.C.G., vol. 1773-74, f. 217. Si "praticino le formalità stesse, che si sono osservate in codesta Università nella pubblicazione d'altre simili grazie reali, o indulti senza la minore alterazione".